Marcello Astorri

Burocrazia e cartelle pazze Tutti i «buchi» del sistema

Pressione fiscale monstre al 43,8%. Aziende e autonomi sacrificano un mese all'anno per gli adempimenti

Se il Fisco non può essere un «amico», per lo meno ci si aspetterebbe che non fosse un nemico invincibile. E invece, in Italia, è un mastodonte burocratico che richiede una media di 238 ore l'anno per dare corso a tutti gli adempimenti fiscali. Il dato, citato da una nota di Federcontribuenti, arriva dalle rilevazioni della Banca mondiale e si confronta con le 82 richieste dall'Irlanda e le 139 della Francia. In pratica, in ore lavorative, è come se un imprenditore o un professionista dovesse smettere di lavorare per un mese solo per pagare le tasse. Una macchina che ha generato oltre 1.100 miliardi di crediti per il Fisco, di cui soltanto una piccola parte ormai è realmente esigibile. Si tratta di un stock di crediti non riscossi di oltre vent'anni.

Ma alle difficoltà di un sistema farraginoso, si aggiunge anche la tenaglia di una pressione fiscale elevatissima che, secondo il Centro studi della Cgia di Mestre, ha raggiunto 43,8% del Pil nel corso del 2022. Di quasi dieci punti superiore al 34,1 della media tra i Paesi Ocse, in base ai dati 2021.

RICHIESTE ECCESSIVE

Ci sono 1.100 miliardi di crediti da riscuotere Ma tanti non sono dovuti

Un elefante difficile da sfamare che, tuttavia, quando si tratta di riscuotere le cartelle diventa una tigre. «Quando scatta il recupero coatto uno degli aspetti più devastanti è il blocco del conto corrente», spiega a *Il Giornale* Vincenzo Tagliareni, direttore generale di Federcontribuenti, «Se a un imprenditore blocchi il conto corrente non gli permetti di lavorare». In pratica, se il contribuente non adempie al saldo del suo debito fiscale entro 60 giorni dalla notifica della cartella esattoriale può andare incontro al blocco del conto corrente per una somma pari all'ammontare del debito. E questo, soprattutto per chi deve pagare le cifre più grandi, può voler dire il blocco totale dell'attività. Secondo Tagliareni, l'ultima rottamazione delle cartelle non andava sufficientemente incontro alle esigenze dei contribuenti: «Sarebbe stato meglio avere la possibilità di pagare il dovuto non in 18 rate, ma perlomeno in 72, e non richiedere il 20% della somma subito nelle prime due rate».

Chi lotta ogni giorno con il Fisco italiano sono i commercialisti: «Il nostro Fisco è complicato e non dà tempi certi», spiega il presidente dell'associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel, «senza queste condizioni non si riesce a dare una consulenza efficace al contribuente. Noi da tempo chiediamo di avere circolari e istruzioni dall'Agenzia delle Entrate entro il 31 gennaio, per poi avere fino al 30 giugno per chiudere i bilanci e valutare le imposte». Quest'anno, denunciano i commercialisti, le ultime istruzioni che riguardano gli indicatori sintetici di affidabilità fiscali, su cui si basano il 90% delle dichiarazioni delle partite Iva, sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale il 18 maggio. E il 18 giugno «l'Agenzia delle Entrate ha fatto uscire tre circolari di 572 pagine dove dava indicazioni su come operare deduzioni e detrazioni» da leggere «entro il termine del 30 giugno», osserva Cuchel.

Un sistema così rende più facile commettere errori. E la stessa Agenzia delle Entrate non ne è esente con milioni di cartelle pazze - con richieste di pagamento per tributi già pagati o prescritti o già sgravati da provvedimenti del giudice. «Molte sono frutto degli studi di settore (oggi Isa, *ndr*) e sono tutti debiti presunti», spiega Tagliereni, «Sentenze alla mano, però, i casi che abbiamo seguito come Federcontribuenti si concludono nell'80-90% dei casi con una vittoria nei ricorsi mossi dal contribuente».

Far valere le proprie ragioni, però, per il contribuente non è gratis e la Pa non paga mai le sue inefficienze: «Arrivano avvisi bonari e rate che creano un disagio al contribuente, che poi deve appoggiarsi a un commercialista per ricostruire la cosa e sanare la pratica», dice Cuchel, «La Pa deve rispettare i tempi per istruzioni e circolari e, se sbaglia, deve farsi carico degli oneri».

Francesco Boezi

L'INTERVISTA Giuseppe Mangialavori (Forza Italia)

«Ma l'erario non può essere un nemico Ora serve cambiare rotta con i cittadini»

Il presidente della commissione Bilancio: «Crisi energetica e nuovi scenari hanno modificato la situazione. Siamo per semplificare»

Giuseppe Mangialavori, presidente della commissione Bilancio della Camera ed esponente di Forza Italia, a tutto campo sulle prossime mosse dell'esecutivo in materia di fisco.

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ruffini continua a sostenere che il fisco non debba essere amico, anzi. Si tratta di un attacco al governo?

«Più che altro una questione lessicale. Ruffini ha specificato che per lui il fisco, pur non essendo "amico", deve essere un equo e corretto interlocutore. Sarebbe comunque un passo avanti perché troppo spesso questo non succede e se qualcuno usa la locuzione "fisco amico" è per sottolineare, anche con il linguaggio, che serve un cambio di rotta. Non credo ci sia alcun attacco al governo perché il punto è lo stesso: ditela come volete ma l'esattore non può essere un nemico. Anzi mi auguro che l'Agenzia prosegua nel suo lavoro di incremento dei servizi telematici, accelerazioni dei rimborsi e maggiori relazioni con il pubblico. Magari non diventerà amica, ma almeno ci si potrà parlare».

Qualche mese fa c'era già stato uno scontro sul tema della Pace fiscale. Il governo ha una visione diversa rispetto all'Agenzia delle Entrate?

«Hanno visioni diverse esclusivamente nella misura in cui il governo è un organo espressione della volontà popolare, che ha quindi la prerogativa di dettare la linea politica, mentre l'Agenzia è un ente amministrativo, che deve applicare la legge. Noi crediamo che l'obiettivo di un fisco equo, giusto e soprattutto non ostile e che non sia una giungla di regolette che cambiano di continuo non possa essere contestabile da nessuno. Tra l'altro il governo ha deciso di abbandonare gli iniziali obiettivi di riduzione del tax gap perché, come ha riconosciuto Ruffini, crisi energetica e nuovi scenari hanno modificato la situazione, specie per quanto riguarda la liquidità delle imprese».

Gli obiettivi sull'evasione sembrano essere raggiunti. Anche Ruffini è parso ottimista sul tema.

«Intanto vorrei dire che questo governo, alla faccia delle guerre mediatiche della sinistra, ha raggiunto risultati ottimi. Perché dipende se si vuole fare la lotta ai veri evasori o se invece ci si vuole accanire su alcune categorie o usare il tema delle tasse solo per riempirsi la bocca. La tecnologia, a cominciare dall'utilizzo delle banche dati, ha aperto innumerevoli possibilità specie per la lotta agli evasori totali e mi auguro che su questo si vada avanti».

Stanno per arrivare altre tre milioni di lettere di compliance. Violazione delle regole o accanimento fiscale?

«Come ho detto prima, l'accanimento è inaccettabile, tanto più che per anni c'è stata l'inversione dell'onere della prova. Qualcosa che non deve più succedere. Se però queste lettere sono motivate, magari per chi si è trovato in difficoltà momentanea, è un modo che fisco e contribuenti hanno per evitare che la situazione si incancrenisca o degeneri verso il contenzioso. Oggi il cittadino, anche grazie a numerosi interventi, per esempio ha più facilità a rateizzare i debiti. E in molti casi vengono cancellati interessi e sanzioni. Tuttavia ci sono ancora però tante, troppe storture».

Linea

Questione lessicale ma non solo Il fisco deve essere equo: troppo spesso non succede

Impegno

Rivendico che in meno di un anno abbiamo già approvato la legge delega

BUON SENSO Il deputato Giuseppe Mangialavori

La riforma fiscale è alle porte. Quali sono gli obiettivi che si è posta Forza Italia?

«Intanto voglio dire che già oggi, in meno di un anno, abbiamo fatto un grande lavoro approvando la legge delega. Qualcosa che aspettavano da decenni, come sottolineato da tutte le istituzioni internazionali. Anche gli obiettivi sono sacrosanti e sono quelli di Forza Italia: una seria semplificazione del sistema, una lotta all'evasione fondata sulla prevenzione e, soprattutto, una progressiva riduzione del carico fiscale per famiglie e imprese. Perché senza tagliare le tasse è difficile liberare energie produttive per spesa e investimenti, e quindi per la crescita. Berlusconi aveva ragione anche su questo».

VkVSlyMjOGU3ZjMwMzMtYzgxNi00YTJhLWFjNDctYmY5ZjA0OTZkODg3IyMjYzBkOGUyM2YtNjBmYy00NWQ0LWE5ZmUtYTRmNzQ4NWZiN2ViIyMjMjAyMy0wOC0yMlQxNjoyODowMiMjI1ZFUg==